Rosaria Vitolo - 15 Feb 2023

I culti cittadini e l'Heraion di Foce Sele

Articolo Integrale

I culti cittadini e l'Heraion di Foce Sele

Rosaria Vitolo

Introduzione

A partecipare attivamente all'affascinante storia della colonia di Poseidonia sembrano essere le divinità. Alcune divinità sono direttamente venerate in città, trattandosi forse dei culti più importanti, e dove possiamo immaginare una partecipazione numerosa alle sue cerimonie. Vi è, inoltre, testimonianza di numerosi culti extra urbani, un'eco indiscusso della sacralità che si riflette nei numerosi ex-voto ritrovati in località vicine e confinanti. Come tappa ulteriore dell'excursus proposto si vuole evidenziare l'importanza di Hera per Poseidonia. Un Heraion extra urbano così grande, una maestosa "Basilica" in suo onore all'interno dello spazio pubblico e le numerose raffigurazioni sono testimonianze inequivocabili che era la protettrice della colonia, la prima divinità che veniva venerata e omaggiata. Ma l'eco lontano di imponenti popolazioni devote ad una donna nei tempi è rimasto qui, liberando un alone di sacralità nascosto ovunque, dall'area pubblica al Monte Calpazio come vedremo. Sacralità e fascino che, intrecciandosi, fanno di

Poseidonia/Paestum uno dei più bei siti archeologici che merita di essere visitato, studiato e valorizzato.

I culti cittadini e l'Heraion di Foce Sele

Nella parte settentrionale dell'area pubblica si erige possente l'Athenaion, costruito tra il 510 a.C. ed il 500 a.C. a.C. È opinione condivisa che sia stato dedicato ad Atena ed è stato definito gioiello dell'architettura greca, sia per la mescolanza di stili sia per le innumerevoli innovazioni. Il tempio periptero, che sorge su una piccola collinetta, ha una peristasi di 6x13 colonne, e per la prima volta viene applicata in Magna Grecia la regola secondo la quale il numero delle colonne su lato maggiore deve essere uguale al doppio più una di quelle presenti sul lato minore.

A nord dell'Athenaion è stata invece individuata un'importante e ricca stipe ellenistica che consente di localizzare un altro culto, quello di Afrodite, anche se potrebbe trattarsi di Dioniso/Liber: vi sono infatti molte statuette di Dioniso giovane e coronato, seduto su una roccia, e figure di giovani satiri e sileni, mentre gli eroti si rifanno alla tradizionale sfera erotica del dio.

Parlando invece di Poseidone,il quale è associato alla colonia non solo per l'onomastica. Il tempio che porta il suo nome si è conservato magnificamente ed è completo ancora dell'intera trabeazione e dei due frontoni. La peristasi è di 6x14 colonne ed è stato costruito fra il 460 a.C. ed il 450 a.C.. in pietra calcarea, mentre il fregio era realizzato con la più pregiata arenaria. L'intera struttura risultava vivacemente dipinta e mostra numerose analogie con il Tempio di Zeus ad Olimpia. L'aspetto dei doni votivi rinvenuti nei depositi del tempio lascia supporre invece che esso fosse probabilmente dedicato ad Hera e a Zeus. questo ci porta a chiedere come mai il culto di Hera, già presente all'interno della vicina "Basilica", sia stato duplicato in poco spazio. Recenti studi hanno invece attribuito il culto a Zeus, dio che appare collegato a Chirone nei periodi più arcaici, spiegando, quindi, la presenza proprio di un suo cippo. Chirone era considerato il più saggio e benevolo dei centauri, esperto nelle arti, nelle scienze ed in medicina, e che insegnò agli uomini la pratica della venerazione agli dei, l'inviolabilità del giuramento e le leggi. In quanto medico, fu chiamato a curare Achille, allevò il figlio di Apollo e Coronide, Asclepio, al quale trasmise le sue conoscenze sull'arte medica e fu, inoltre, protettore e maestro di Giasone. Il cippo, che reca l'iscrizione "*Chironos*", è posto al limite di un recinto sacro e infatti non è l'unico cippo pervenutoci. Poche informazioni abbiamo del culto del centauro, se non che veniva di solito praticato in grotte, che non sono presenti nelle vicinanze di Poseidonia e quindi, il cippo, potrebbe ricordarne soltanto la presenza.[1] La figura di Chirone potrebbe essere associata, secondo l'ipotesi che riconosce nell'area ad oriente dei templi dorici un culto dalla valenza salutifera, ad "*Apollo hiatros".* A quest'area dalla connotazione risanatrice è riferibile anche una sorgente, oggi prosciugata, che doveva alimentare l'edificio soprannominato "Orologio ad acqua", tramite una struttura oggi non più evidente. Secondo l'ipotesi di alcuni studiosi, come Torelli, nel tempio di Nettuno si dovrebbe riconoscere, come divinità principale, Apollo. In questo modo si andrebbe a delineare la sequenza Athenaion – Apollonion – Heraion
già nota a Metaponto, con la quale Poseidonia ha molte somiglianze.[2]
Manca quindi all'appello il culto proprio di Poseidone, che ha donato il nome alla polis, eppure il dio partecipa attivamente in quanto presente sulle monete. Il suo tempio non era presente nella fascia pubblica, ma bensì ad Agropoli, sul promontorio Enipeo, dove forse era accostato anche ad Athena.

[1] ARDOVINO, 1989, p.17-22.
[2] ARDOVINO, 1987, p 123-124.

Nel Santuario Urbano Meridionale, comunemente chiamato "Basilica", risiedeva Hera. Le esplorazioni ci hanno dato ulteriori informazioni anche sull'aspetto guerriero della dea pestana: una dedica su un disco d'argento suggerì il nome di *Hoplosmia*.[3] L'iscrizione recita: "*Sacro di Hera, fortifica a noi gli archi*". Si tratta di una dedica collettiva, da parte di un gruppo di uomini (oppure di tutti i cittadini data l'importanza dell'oggetto), i quali invocano la dea come protettrice delle armi, tratto arcaico di questa divinità. A questo aspetto sono da ricondurre alcune statuette fittili di età arcaica, raffiguranti una divinità femminile: la dea è raffigurata in prospetto pieno, con alto polos svasato e busto piatto; il braccio destro è piegato e alzato, nell'atto di stringere la lancia, quello sinistro doveva reggere lo scudo. È l'immagine della dea invocata nell'iscrizione presente sullo scudo d'argento, oggetto di culto pertinente a quell'ambiente peloponnesiaco dal quale hanno tratto la loro origine molti dei culti presenti nelle colonie achee dell'Italia meridionale. L'aspetto guerriero è attestato anche a Crotone, quindi sempre nell'ambito acheo coloniale. non dobbiamo dimenticare che la dea di Argo aveva connotati guerrieri come mostra la festa dell'Aspis in suo onore, dove alcuni arcieri dovevano colpire uno scudo a cui potrebbe
benissimo ricollegarsi anche l'epiteto "Argiva" per l'Hera di Foce Sele.[4]
Analizzando l'edificio che presenta una divisione in due della cella, inevitabilmente ci si pone di fronte alla possibilità di una duplicità del culto che vi era praticato. Le testimonianze su Hera furono ritrovate su tutta l'estensione del grande santuario urbano meridionale e questo, unito al fatto che fossero molto numerose, permise di ipotizzare che tutta l'area fosse a lei dedicata. Lo spazio sacro della dea definito dal tempio e dal suo altare, va ad occupare quindi la porzione più meridionale del santuario, al confine con il lato sud delle mura, al limite naturale della città (segnato dal corso del Capodifiume). Questa collocazione presso uno dei confini dello spazio urbano ben si accorda con il ruolo di tutrice dei confini ad Hera assegnato, in quanto, opposto a questo, a vigilare sull'altro confine vi è l'Heraion di Foce Sele.

Hera a Poseidonia non incarna solo il ruolo di *Hoplosmia* : è nota soprattutto per i culti centrati sulla fecondità, nei quali assume il ruolo di tutelatrice del matrimonio e di tutti i momenti ad esso successivi. Al matrimonio inteso come modello mitico e rituale, alludono le statuette in terracotta in cui sono rappresentati Hera e Zeus seduti su un unico trono. Sono appunto *Hera Teleia* e *Zeus Teleios*, la coppia che protegge l'unione coniugale. Il travaglio ed il parto invece sono raffigurati dall'immagine femminile inginocchiata per il parto con alle spalle due demoni

[3] GARDUCCI, 1952, p150-151.
[4] ARDOVINO, 1989, p.113 –119.

alati che assistono, interpretate come la dea Eileithyia (IV a.C.) a cui fanno riferimento le chiavi votive in ferro.[5] Il suo legame con Hera, dove spesso si perdono i confini, andrebbe ricercato in Pausania, che la identifica come figlia di Hera e Zeus, in riferimento al culto di *Amninos* (Pausania,I,18,5). [6] Questa connotazione particolare di Hera può essere associata anche ad alcuni reperti ritrovati sia a Foce Sele che nel santuario meridionale: sono le cosiddette "donne-fiore" che ci collegano ad *Hera Antheia "Fiorita"*. Si tratta di bruciaprofumi in argilla, dove si fondono elementi vegetali e antropomorfi. L'elemento floreale, il giglio, è appunto simbolo di feracità ed è stato accostato alla fecondità per via del suo bulbo con enorme capacità riproduttive. a partire dal V secolo a.C., Hera è anche *Kourotrophos*, cioè allattante, col bambino in braccio e seduta in trono.

Per quanto riguarda invece Demetra, sorella di Hera, madre di Persefone, dea della Vegetazione, artefice del ciclo delle stagioni e della vita e della morte, doveva anche lei avere un ruolo rispettabile come divinità. Nei pressi dell'Athenaion, ma anche sotto la chiesa dell'Annunziata, sono stati trovati elementi di terrecotte: si tratta di figure con fiaccola e porcellino, anche di grandi dimensioni (V a.C.) e di un piatto di dolci, che lasciano immaginare un culto cittadino. In località Lupata, invece, fu eretto un santuario in suo onore tra il V e il IV secolo a.C.: infatti, sembra farvi riferimento il vecchio toponimo "Basi di Colonne" di cui oggi non vi è traccia[7] ma che veniva descritto nei pressi di una grotta dove si praticava un culto oracolare. [8]

Vi sono numerose tracce di culti legati all'acqua, che, essendo elemento importante legato alla vita, doveva avere un ruolo di tutto rispetto, soprattutto al di fuori della città. Abbiamo un ex-voto con iscrizione "*Sono sacro alla Dea*" databile alla metà VI secolo a.C. ad "Acqua che bolle"(anche qui il toponimo ci aiuta nell'avvalorare): che è riconducibile a Demetra/Kore, in quanto costante è l'omissione del nome divino proprio per queste due divinità. Relativo a Demetra potrebbe essere anche il luogo di culto in località S. Nicola di Albanella, sia per il luogo ricco d'acqua sia per il tipo delle offerte, che richiamano il rituale tesmoforico, dal quale gli uomini erano banditi e che era forse legato al
ruolo della donna nella fecondità.

Riconosciamo due ulteriori luoghi di culto, sia dove sorge l'attuale Getsemani, sia nella vicina " Pisciolo" dove sono attestate polle sorgive ormai disseccate. Un altro doveva situarsi anche

[5] CIPRIANI, 1987, p.383.
[6] ARDOVINO, 1989, p.61-64.
[7] TOCCO SCIARELLI, 1987, p.370.
[8] ARDOVINO, 1989, p.91-102.

a Capodifiume, con ritrovamento di busto femminile raffigurante una Kore/Persefone con velo che richiama il tema del matrimonio. Sono stati ritrovati qui anche numerosi pissidi, unguentari e bottiglie per creme e oli ed infine Eroti come simbolo della fertilità all'interno del matrimonio.[9] Queste testimonianze mostrano l'importanza anche della coppia Demetra/Kore, che doveva avere un ruolo di tutto rispetto per Poseidonia. Alcuni studiosi, come il Torelli, hanno identificato questa coppia con la variante Damia/Auxesia, le *despoinai* della tradizione dorico-peloponnesiaca. Quest' ipotesi viene formulata in seguito alla comparsa della dea romana Bona Dea presso S. Venera, dove Damia non è altro che il suo predecessore ellenico. Il sacrificio in onore di questa dea era detto "*damium*".[10] Ovviamente, il culto a S. Venera ci mostra anche, soprattutto in epoca romana, la presenza di Venere, che non esclude un precedente culto di Afrodite databile al VI a.C., ma con connotati sirio-fenici, un tipo diffuso in area achea.[11]

Diodoro Siculo ci spiega invece la vicenda del cacciatore superbo punito da Artemide e l'intera vicenda è ubicata proprio sul promontorio di Agropoli. "*Queste cose, dunque, (Eracle) compì in quei luoghi; partitosi di là giunse ad uno scoglio nel territorio dei Poseidoniati, presso il quale si favoleggia sia accaduto un fatto straordinario e meraviglioso; un cacciatore indigeno cioè, molto rinomato per le sue brillanti imprese venatorie, che in tempi precedenti era solito consacrare ad Artemide, inchiodare agli alberi, le teste e le zampe degli animali uccisi, avendo preso una volta un enorme cinghiale, disse, quasi a disprezzo della Dea, che ne dedicava la testa a se medesimo e, tenendo dietro alle parole*, *appese questa ad un albero; egli poi, essendo l'atmosfera afosa, a mezzogiorno si distese a dormire; scioltosi nel frattempo il legaccio, la testa cadde sul dormiente e l'uccise.*" (Diodoro Siculo, IV, 22, 3-4.).

Altri importanti luoghi di culto extra urbani sono stati scoperti, come quello in località Fonte di Roccadaspide, che rappresentava il passaggio sulla collina per il Vallo di Diano, quasi una finestra della colonia greca sul mondo indigeno retrostante.[12]

Conclusioni

In conclusione, il santuario extraurbano di Hera Argiva. Il suo culto nasce ad Argo e la tradizione attribuisce proprio ai leggendari Argonauti, guidati da Giasone, la sua diffusione al

[9] TOCCO SCIARELLI, CIPRIANI, 1987, p.371-373,434-438.
[10] ARDOVINO, 1989, p.103-105.
[11] TOCCO SCIARELLI, 1987, p.370.
[12] TOCCO SCIARELLI, 1987, p.371- 373.

di fuori della città greca. Il mito racconta che gli Argonauti furono quel gruppo di circa 50 eroi che, sotto la guida di Giasone, diedero vita all' avventuroso viaggio a bordo della nave Argo, che li condurrà nelle ostili terre della Colchide alla conquista del vello d'oro. Hera ha ruolo di garante e protettrice dei naviganti, ma non solo: "*Hera accendeva in questi semidei un suadente dolce desiderio della nave Argo perché nessuno presso la madre restasse in disparte a marcire lontano dai rischi la vita, ma trovasse con gli altri coetanei, anche a prezzo di morte, il miglior elisir del suo valore. E quando il fiore dei naviganti discese a Iolco, Giasone tutti li passa in rassegna e li elogia*" (Pindaro, Pitica IV, versi 327-337). Molti santuari extra urbani, anche per le altre colonie, erano dedicati a divinità femminili. È stato già menzionato precedentemente che potrebbe esserci un collegamento tra gli approdi scelti e le vecchie rotte micenee, e a conferma di tale ipotesi basta pensare ai numerosi santuari extraurbani eretti in onore proprio di Hera, divinità che apparteneva al Pantheon miceneo, insieme ai santuari dedicati ad altri numi arcaici, come Persefone, Afrodite, Dioniso, che si riconducono ai riti pastorali e agrari del mondo arcaico. Anche quest'ultima ipotesi non esclude del tutto l'idea che vi fosse inizialmente un emporion.[13] Un'altra ipotesi proposta ipotizzava la presenza in quella suddetta zona di culti indigeni, ma l'ipotesi dovrebbe essere scartata a priori in quanto i coloni erano molto legati al loro pantheon religioso.[14]

Un altro esempio di Heraion extra urbano è a Capo Lacino. Possiamo quindi definire i santuari extraurbani un fattore ricorrente nella fenomenologia archeologica magnogreca, ma principalmente achea. Entro questo schema interpretativo, perciò, riusciamo a comprendere bene la funzione dei grandi santuari extraurbani che sembrano una costante. Di fatto, la collocazione di tutti questi luoghi di culto ai margini della chora, in un'epoca che è praticamente coeva a quella della fondazione della città stessa, finisce con l'assegnare ulteriore valore all'ipotesi che istituisce un nesso molto stretto tra il santuario ed il possesso del territorio. Il Sacro, in società arcaiche, finisce con il rappresentare il modo più naturale con il quale la città dichiarava il diritto di possesso su quel territorio.

Il santuario sorgeva sulla sponda sinistra del fiume Sele, nella zona della sua antica foce, arretrata rispetto a quella attuale di due chilometri, e la scelta del sito fu forse dettata anche da motivazioni contingenti quali la possibilità di un buon approdo fluviale che, con ogni probabilità, era sistemato all'ansa del fiume, la cosiddetta Volta del Forno, là dove è stato erroneamente ubicato il Portus Alburnus, menzionato dal poeta latino Lucilio.

[13] TORELLI, 1977, p.47.
[14] PUGLIESE CARRATELLI, 1987, p. 18-19.

Il nucleo originario dell'area sacra era costituito da un "altare di ceneri", intorno al quale vennero poi realizzati gli edifici di culto. Il complesso doveva risultare straordinario, anche con il trascorrere degli anni: infatti, Plinio, parlandone, lo definisce "*insignis*" (Pl.,Naturalis Historia,70,III).

Gli edifici più antichi si datano alla prima metà del VI secolo a.C, e fra il 570 a.C. ed il 560 a.C. si fa risalire invece il thesauros con cella e pronao, donario dei Siriti.[15]

Le famose metope del tempio arcaico, opere di diversi artigiani, costituiscono uno dei più grandi e spettacolari complessi figurati, relativi alle imprese di Eracle, alla guerra di Troia, ma anche ad altre come l'eroe sulla Tartaruga, il ciclo di Oreste, Hera inseguita dai sileni, il supplizio di Sisifo, e sicuramente fanno parte di due distinti edifici. I temi sono stati accostati alla poesia di Stesicoro, ma è un'informazione errata, in quanto possediamo soltanto pochi frammenti e qualche titolo, e anche perché il mondo delle immagini e quello letterario traggono spunto dallo stesso patrimonio mitico.[16]

L'altro edificio arcaico è certamente una sala da banchetto, come provano le ossa, i resti del pasto e le tracce di bruciato, databile sempre il VI secolo a.C. e legato alle funzioni di simposio e banchetto che si svolgevano durante le cerimonie sacre.[17]

Il Tempio Maggiore di Hera, scarsamente conservato, risale al 500 a.C.

circa. Il fregio metopale è scolpito con marcato ionismo e tratta di un choros costituito da coppie di giovanette ricoperte da un fine panneggio precedute dalla metopa con una sola fanciulla che guida il corteo e si volge a guardare indietro, rappresentando forse un tipo di corteo che realmente si svolgeva in determinate occasioni [18] oppure si tratta di una riproduzione di fuga, se si ravvisa nelle fanciulle uno stuolo di Nereidi. La costruzione di questo tempio, come sempre, mostra e conferma l'originalità dei cantieri di Poseidonia.

Tra la fine del V e la seconda metà del IV secolo a.C gli edifici furono distrutti: l'avvenimento che ha causato danni così grandi è stato identificato con l'arrivo dei Lucani o con la battaglia tra questi e Alessandro Il Molosso sulle sponde del Sele, ma furono poi gli stessi Lucani a provvedere alla ricostruzione. Infatti, più distante dai precedenti, venne edificata una costruzione a pianta quadrata, nella quale sono stati rinvenuti ben 300 pesi da telaio. Probabilmente si trattava del luogo in cui le fanciulle da marito si dedicavano alla tessitura del peplo destinato alla statua di culto, che veniva offerto alla dea ogni anno nel corso di una

[15] TOCCO SCIARELLI, DE LA GENIÈRE, GRECO, 1987, p.385-386.
[16] GRECO, 1992, p.159-162.
[17] CIPRIANI, GRECO, LONGO, POTRANDOLFO, 1996, p.115-121.
[18] GRECO,1992, p.168-169.

processione cerimoniale. Il sacello era ricco di doni votivi, tra cui l'immagine di Hera stante con Phiale e melograno in marmo che rimanda alla statua di Hera di Argo, descritta da Pausania come opera di Policleto (Paus, II, 17,4). Lo stesso autore non spiega la presenza dei melograni in quanto sostiene sia un segreto. L'edificio rende in forma di culto quella parte della casa chiamata thalamos, luogo
dell'immagazzinamento delle risorse dove regna sovrana la donna, e nessuno meglio di Hera, dea della Fertilità, poteva incarnare questo ruolo. A questo va sicuramente ricollegata la tomba di Agropoli, dove nel corredo di una donna vi erano numerosi oggetti riproducenti i prodotti del thalamos, tra cui formaggi, melograni, fichi, dolci, uva e mandorle.[19]

Con la conquista romana l'edificio per la tessitura fu distrutto e fu costruito un recinto intorno all'area sacra. Il santuario sopravvisse fino al II secolo d.C., in una progressiva decadenza, finché, anche a seguito all' impaludamento della zona, si perse gradualmente ogni forma di memoria della sua ubicazione, per poi riaffiorare solo nel XX secolo.

Per molto tempo è stato evidenziato un collegamento tra Hera e la Madonna del Granato venerata sul Monte Calpazio che domina la piana del Sele. La Madonna Cristiana adorata in questo luogo presenta impressionanti analogie con Hera: entrambe in trono e con l'attributo della melagrana. In un primo momento sono state subito accostate le due immagini ed etichettate come dirette discendenti. Con il passare del tempo e degli studi, l'analogia è stata ampliamente ridimensionata, anche per il ruolo svolto dal melograno, simbolo molto diffuso.[20] Nonostante ciò la tradizione popolare mantiene vivo il legame con il paganesimo: non tutti sono a conoscenza dell' usanza particolare ancora presente, ma in misura molto minore, di portare i melograni alla Madonna del Granato in segno di riconoscenza e ringraziamento.
Il melograno è da sempre collegato ai culti della Dea Madre. Secondo la
mitologia greca il primo melograno nasce dalle stille di sangue di Dioniso da cui il frutto trae il colore rosso. I tanti chicchi evocano inoltre fecondità e abbondanza. Persefone fu ingannata da Ade e costretta a mangiarne sei chicchi. Anche nei racconti biblici, soprattutto per l'antico Israele, il frutto veniva a simboleggiare l'amore di Dio verso il suo popolo, amore squisito e dolce come il succo del melagrana. Quindi il melograno si configura come simbolo di fertilità già nel X secolo a.C., con un leggero anticipo rispetto all'iconografia e ideologia greca.

[19] GRECO, 1992, p.251.
[20] ARDOVINO, 1989, p.189-194

L'unica analogia reale che sembra legare il mondo pagano e quello cristiano nella piana di Paestum è appunto il melograno, unico vero collegamento e simbolo che nei millenni, attraverso le varie religioni, non ha mai perso il suo significato dal valore simbolico.
Notiamo però che non c'è bisogno di legittimare la provenienza, la verità e l'origine; c'è solo un comune denominatore: la devozione, capace di creare e aggregare gruppi di persone che riescono a sentirsi parte di qualcosa, a credere e ad avere fede nella "Speranza".

BIBLIOGRAFIA

CIPRIANI, M. (1987). santuari : Il culto di Demetra nella chora pestana : lo scavo del santuario di Albanella. *Poseidonia-Paestum : atti del ventisettesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia : Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987*, (p. 430-445). Paestum.

GRECO, E. (1992). *Archeoogia della Magna Grecia.* Laterza.

LONGO, F., GRECO, E., CIPRIANI, M., & PONTRANDOLFO, A. (1996). *The Lucanians in Paestum.* Paestum: Fondazione Paestum.

PUGLIESE CARRATELLI, G. (1987). *Rasenna. Storia e civiltà degli etruschi.* Garzanti.

TOCCO SCIARELLI, G. (1987). L'attività archeologica nelle province di Avellino, Benevento e Salerno. *Poseidonia-Paestum : atti del ventisettesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia : Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987*, (p. 773-782). Paestum.

TOCCO SCIARELLI, G., DE LA GENIÈRE, J., & GRECO, G. (1988). L'Heraion alla Foce del Sele. *Atti del Convegno di Taranto (Taranto 1987)* (p. 385-396). Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia.

TORELLI, M. (1977). Greci ed indigeni in Magna Grecia : ideologia religiosa e rapporti di classe. *Studi Storici (18)*, 54 ss.